

Divina Liturgia del Natale della Chiesa cattolica Ucraina

07/01/2017

Cari fratelli e sorelle, celebriamo oggi il Natale del Signore. La tradizione orientale ha dato alla festa odierna il nome di **"Festa delle Luci"**. Sull'icona della Natività contempliamo un fascio di Luce che scende dal cielo e si irradia sul bambino Gesù: Lui è la manifestazione velata della Santa Trinità.

La liturgia orientale chiama il natale anche **Pasqua della Natività**. Nella nostra fede tutto si muove tra due poli: la *Pasqua della Natività* già racconta la *Pasqua della Risurrezione*. Nell'icona della Natività il Figlio di Dio è deposto non in una mangiatoia ma in una tomba. Dio guarda l'uomo da lui creato che a causa del peccato è diventato mortale e per sfuggire a Dio si è nascosto nella tomba, dimora dei morti. Dio rincorre l'uomo fuggitivo, non lo vuole lasciare nell'ombra della morte; allora piega i cieli e scende; fatto uomo ci riscatta dal peccato e dalla morte.

Natale è **la coincidenza degli opposti**: il cielo scende sulla terra e la terra sale fino al cielo. I due universi, quello di Dio e quello dell'uomo, così profondamente diversi, si incontrano e si uniscono in una comunione mirabile: noi siamo creature, Dio è l'artigiano; noi siamo materiali, tangibili, limitati, Egli è immateriale, intangibile, illimitato. Ciò che per la mente umana risulta incomprensibile e al contempo desta stupore e ammirazione è l'incomprensibile limitazione di Colui che è senza limite. Così canta la liturgia odierna: *Oggi nasce dalla Vergine, Colui che tiene nella sua mano ogni creatura; Egli è fasciato con pannolini, Lui che per essenza è invisibile; Pur essendo Dio, è adagiato in una mangiatoia, Lui che ha consolidato i cieli* (Tropario delle Ore Grandi, Nona). Di fronte a tanto splendore, Sapienza e Potenza, il nostro sentimento si *esprime nella preghiera con un infinito rispetto* della maestà e della grandezza divina. Ma la grandezza di Dio non ci spaventa e non ci tiene a distanza, al contrario ci attrae perché nel Dio che si rimpicciolisce per venire accanto all'uomo si manifesta la sua *"Filantropia"*, cioè il suo amore per noi che i Padri greci chiamavano anche *"eros folle"*, un desiderio talmente smisurato per l'uomo che lo spinge fino alla follia della grotta di Betlemme e del monte Calvario.

La **situazione dell'umanità era davvero disperata**, come cantano i tropari della festa: *"Vediamo Adamo sporco ed Eva piangente immersi nel regno delle tenebre e nel silenzio mortale; portano le loro fronti abbassate, sono smarriti senza speranza..."*. La condizione in cui sono precipitati i progenitori a causa del peccato è la schiavitù e la decadenza: il diavolo li tiene legati con le catene delle colpe, sono caduti dalle altezze luminose della vita divina, cacciati dal paradiso vivificante. Tra il paradiso e l'umanità c'è ormai un muro di separazione ed è impossibile per noi tornare in paradiso: la spada fiammeggiante del cherubino ci sbarra la porta di ingresso e vigila affinché nessuno vi entri; siamo chiusi fuori nelle terre senza sole. Nostro

padre *Adamo vive in noi*: in molti modi il peccato ci tiene lontani da Dio. Il nostro cuore ha profonda nostalgia del paradiso, ma il mondo è incapace di accedere a questo regno di luce vivificante.

Il Natale ci fa contemplare Dio che reagisce a questa situazione disperata dell'umanità. Il Natale celebra il **mistero dell'incarnazione** e la liturgia ne mette in evidenza tre aspetti: ci fa contemplare, anzitutto, il movimento di Dio che scende; poi lo sguardo si concentra su Maria, la Madre di Dio che è il luogo dove Dio assume la carne; infine possiamo cogliere lo scopo dell'incarnazione che è quello di renderci partecipi della vita divina.

Poiché Adamo non può salire al cielo, tornare in Paradiso, con le sue sole forze, è Dio che scende verso Adamo e diventa uomo. **L'iniziativa per ripristinare la comunione è di Dio nel suo movimento discendente.** Allo scopo di cercare Adamo peccatore, Dio nasce come un figlio della stirpe di Adamo. Ma non bastava a Dio nascere come uno della nostra stirpe; per potersi congiungere a Adamo, Dio deve andare a trovarlo dove si è nascosto e così giunge fino agli inferi. Il viaggio di discesa del Figlio di Dio dal cielo passa per *tre grembi*: il grembo di Maria, il grembo delle acque del Giordano dove Cristo si immerge coi peccatori e infine il grembo dello *Sheol*, cioè gli inferi dove l'umanità vive senza Dio in attesa della sua visita liberatrice. Così canta la liturgia del Grande Sabato di Quaresima: *"Tu sei disceso sulla terra per salvare Adamo, e non avendolo trovato, o Signore, sei andato a cercarlo fino all'inferno"*. L'impero della morte avvolto nel buio è sconfitto quando entra il Cristo-Luce: *"Fiaccola portatrice di luce, la carne di Dio sottoterra dissipa le tenebre dell'inferno"*.

Il secondo aspetto del Natale che la liturgia ci fa contemplare è il **miracolo della maternità verginale di Maria**: una donna accetta che si compia in lei la volontà di Dio e rende possibile l'incarnazione, la libertà dell'uomo collabora perché si realizzi ciò che per noi era impensabile: la creatura genera il suo Creatore. È un vero e proprio miracolo: quando il Figlio eterno di Dio nasce nel grembo di una donna vergine sono superati i limiti imposti dalla natura. Colui che i cieli non possono contenere è contenuto nel seno di una donna. Il seno di Maria è diventato più vasto dei cieli. Ella porta in sé Dio unito ad una forma umana. Il miracolo è che il fuoco della divinità non consuma il seno della Vergine. Gli inni dicono della Madre di Dio che è come il Roveto che vide Mosè (Es 3): il rovetto ardeva a causa della fiamma, ma non veniva bruciato da essa. Così è per Maria: lo Spirito la invade ma non annienta la sua umanità. Questo messaggio spirituale è di grande importanza per l'uomo moderno. Negli ultimi secoli, infatti, molte ideologie hanno alimentato il sospetto che quando Dio viene si impadronisce dell'uomo e lo diminuisce. Il Natale ci dice il contrario: più l'uomo è unito a Dio e più è esaltato, nobilitato, raggiunge la sua perfezione umana. Maria trabocca della presenza di Dio e non ne è consumata. Lei che ha intessuto l'umanità del Figlio di Dio immortale ora, come Regina dei cieli, condivide la sorte gloriosa del suo Figlio.

E giungiamo, finalmente, allo scopo dell'incarnazione di Cristo che è **la divinizzazione dell'uomo**.

Nell'incarnazione avviene come uno *scambio*: Dio si è fatto uomo perché l'uomo potesse diventare Dio.

Dice la liturgia natalizia: *"Tu che ti sei reso simile a un essere vile formato di fango, o Cristo, Tu gli hai comunicato il divino"* (3a ode del Primo Canone). E in questo scambio Dio non perde nulla mentre l'uomo guadagna tutto, guadagna per pura grazia ciò che voleva diventare rubando il frutto dell'albero dell'Eden: *"Il Verbo non è stato diminuito prendendo un corpo... pertanto ha divinizzato ciò che aveva rivestito"* (sant'Atanasio, *Contra Arianos*).

Abbiamo contemplato il movimento del Natale, il movimento dell'incarnazione: Dio scende e l'uomo sale nei cieli. Il sentimento che caratterizza la Chiesa che celebra il Natale è **l'allegrezza, la gioia**: *"Il cielo e la terra, in questo giorno si rallegrano profeticamente. Angeli e uomini, esultiamo!"*. E la ragione di questa gioia viene indicata ancora una volta dalla liturgia: *"Perché il cielo e la terra oggi si uniscono. Oggi Dio è venuto sulla terra e l'uomo è risalito ai cieli"*. *"Tutta la creazione danzi dunque ed esulti"*. *"Innanzi a Dio gridi di gioia tutta la terra"*.

Cari fratelli e sorelle della Chiesa cattolica Ucraina, desidero condividere con voi oggi questa *gioia cristiana* del Natale. Nel tempo del Natale si vuole a tutti i costi creare un'atmosfera di felicità. Ma sappiamo che la gioia del Natale ha un segreto che va molto al di là dei segni esteriori della festa. La liturgia, che è la maestra della nostra fede, ci ricorda qual è **il segreto della gioia del Natale**: *"Betlemme ha aperto l'Eden; venite, contempliamolo! Vi abbiamo trovato la gioia nel segreto; venite godiamo del paradiso in questa grotta. È lì che appare la radice espiatrice che produce il perdono; è lì che si trova il pozzo profondo al quale Davide desiderò bere; è lì che la Vergine, avendo partorito il suo Figlio, dissetò subito la sete di Adamo. Affrettiamoci verso questo luogo dove ci è nato, piccolo fanciullo, il Dio anteriore ai secoli"* (*Kondakion* della festa).

Molti di voi sono qui in Italia per lavorare, a vantaggio delle vostre famiglie. Sopportate il peso del distacco dai vostri cari e della lontananza dalla vostra terra. Ma quando siete qui in Chiesa, i canti e le preghiere così belli della tradizione bizantina vi fanno sentire nella vostra patria. La Divina Liturgia mette tra parentesi le distanze geografiche e *"tutti siamo in comunione con tutti"*, tutti siamo una cosa sola in Cristo che è il cuore dell'intera creazione.

La presenza dei cristiani di rito bizantino nella nostra chiesa diocesana è una ricchezza. Ci ricorda che la Chiesa respira con due polmoni, quello di occidente e di oriente. Il respiro dell'oriente è un forte appello alla preghiera, al senso dell'adorazione, alla contemplazione di Dio, alla bellezza delle cose umane unite a Dio. Grazie del vostro respiro trapiantato qui, nella Chiesa di Mantova, che aiuta anche i cristiani latini a vivere più pienamente il mistero del Dio fatto uomo e dell'uomo deificato dallo Spirito.

Buon Natale!

